

### III Domenica di Avvento

Duomo di Modena - 15 dicembre 2019

Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci

*Is 35,1-10; Sal 145; Gc 5,7-10; Mt 11,2-11*

Forse Giovanni Battista era spiazzato dalle parole e dai gesti di Gesù, quando dalla prigione inviò i suoi discepoli a chiedergli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?". Un dubbio pesante. Non è una domanda secondaria; non manda i discepoli a chiedere conto a Gesù di una sua parola, del senso di un miracolo o di un gesto; manda a chiedergli conto della sua stessa identità: sei tu il Messia o no? Oltretutto Giovanni si sente toccato nel profondo; aveva dedicato tutta la sua vita a preparare la strada a Gesù, si era compromesso personalmente fino a dichiarare: "lui deve crescere, io invece diminuire" (Gv 3,30); "io non sono degno di sciogliere il legaccio dei suoi sandali" (cf. Mc 1,7; Le 3,16; At 13,25); "dopo di me viene uno che è più forte di me" (cf. Gv 1,30). Giovanni si era giocata la reputazione sull'identità di Gesù, si era totalmente sbilanciato su di lui. Ecco fino a che punto la domanda lo coinvolge. È come se gli mandasse a dire: "sei tu il Messia oppure ho sbagliato tutto? Sei tu il Cristo oppure ho fallito la mia vita?".

Che cosa aveva causato il dubbio di Giovanni? Certo il fatto che Gesù andava per una strada diversa da quella prevista da lui. La predicazione e i gesti del Battista ruotavano attorno al giudizio, mentre la predicazione e i gesti di Gesù ruotano attorno alla salvezza. Più precisamente: per Giovanni la salvezza viene dopo il giudizio, mentre per Gesù il giudizio viene dopo la salvezza. Giovanni annuncia una scure che taglia via dalla salvezza i peccatori, mentre Gesù annuncia una salvezza che viene offerta prima di tutto ai peccatori, perché possano cambiare vita.

Nella sua risposta ai discepoli, Gesù però rassicura Giovanni: gli manda a dire che è proprio lui il Messia e lo dimostrano i miracoli che opera, come la guarigione dei malati e la risurrezione dei morti. Se il regno di Dio - così risponde al Battista - si sta affermando nella storia, attraverso questi segni, vuol dire che è arrivato il Messia e non si deve aspettare un altro. E, con un finale a sorpresa, Gesù ricambia il dubbio del cugino con una certezza: Giovanni è il messaggero, il più grande tra i nati di donna. Giovanni aveva messo in dubbio l'identità di Gesù e Gesù lo contraccambia rafforzando l'identità di Giovanni. È interessante che il profeta del giudizio, Giovanni, esprima un dubbio, mentre il profeta della misericordia, Gesù, esprima una certezza. Nel nostro immaginario avviene l'inverso: chi giudica sembra forte e sicuro, chi perdona sembra debole e incerto. Ma Gesù si muove nella logica del regno di Dio, rovesciata rispetto alla logica dei regni umani: per Gesù è forte l'operatore di pace, è forte il mite, è forte il puro di cuore; mentre è debole il violento e il persecutore. E alla fine il Battista, che era in prigione proprio a causa della violenza di Erode, riceve conforto. Capisce che Dio sta portando avanti il suo progetto attraverso Gesù, anzi comprende che anche lui, Giovanni, proprio con la sua debolezza sta collaborando alla venuta del regno di Dio. Anche per il conforto di questa risposta Giovanni andrà fino in fondo. Il Signore passa attraverso le nostre ferite, le nostre fragilità, i nostri dubbi. Qualche volta siamo colti da domande radicali, come quella di Giovanni; siamo prigionieri delle nostre incertezze e vorremmo che il Signore si manifestasse più chiaramente. Ma lui lavora anche attraverso le sbarre del nostro cuore, a patto che ci affidiamo umilmente, che ci

sentiamo piccoli, se è vero che il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di Giovanni Battista. L'umiltà è il ponte gettato al Signore perché possa varcare i cancelli delle nostre prigioni e portare un raggio di luce.